Il Margine, n.3/1993

SOLO DI PACE SI VIVE

Roberto Calzà

Le notizie che provengono dalla ex-Jugoslavia stanno assumendo ormai le caratteristiche di un triste bollettino di guerra, di una guerra che tuttavia continua a sembrare così lontana, e per le situazioni atroci e al limite dell'umano che vi si consumano e per l'interesse, tutto sommato scarso, che questo dramma riscuote nei paesi dell'Europa.
Si continua a morire, addirittura sembra che le scorte alimentari dell'Onu stiano rapidamente esaurendosi, i cessate il fuoco valgono poco e per poche zone. L'unica novità è quell'impronunciabile nome, Srebrenica, che nei titoli dei giornali ha scalzato il ben più tristemente conosciuto Sarajevo. Ma che sia Sarajevo o Srebrenica, la sostanza non cambia, perché la gente muore comunque, in modo assurdo e violento. E' comunque vero che la cittadina della Bosnia orientale sta mostrando una delle grosse contraddizioni di questo conflitto: i profughi non scappano (o non possono scappare) perché ciò favorirebbe il lavoro di "pulizia etnica" che i serbi stanno portando avanti. Tremenda ma forse logica conclusione per chi sta tentando di difendere palmo a palmo un territorio che considera proprio, che non può tenere solo con l'ausilio delle armi ma ha bisogno della presenza fisica di qualcuno da difendere.

Un po' quello che sta succedendo da mesi a Sarajevo, dove però la posizione dei cittadini è piuttosto chiara: abbiamo sempre vissuto insieme, musulmani, croati, serbi, cattolici, ortodossi, niente e nessuno ci manderà via di qui.

E verso Sarajevo, simbolo di questa resistenza multietnica, si orienta la prossima iniziativa dei Beati i Costruttori di Pace. "Solo di pace si vive" è il titolo di un documento che sarà il manifesto di riferi-

mento per tutti coloro che saranno disposti a tentare di costruire la pace direttamente, scegliendo di andare a Sarajevo o sostenendo in Italia il progetto (come molti già fecero con l'iniziativa fatta a dicembre).

Progetto ambizioso che prevede di "... realizzare a turno, secondo la disponibilità di ciascuno, una presenza continuativa nel territorio di Sarajevo a partire dalla seconda metà di giugno, per condividere con la popolazione le sofferenze ed i problemi causati dalla guerra, portando la propria solidarietà e rispondendo esclusivamente ai bisogni e alle urgenze dei cittadini, senza discriminazioni etniche, religiose, culturali o territoriali...".

Ancora la solidarietà dunque, come motore di queste azioni dirette nonviolente, che nel loro attuarsi assumono connotati pure politici che ma che sono ispirate soprattutto dall'urgenza di mettere fine alle sofferenze di migliaia di persone.

La novità dell'iniziativa sta, oltre al discorso di una certa continuità, anche nella possibilità di partecipare a piccoli progetti per aiutare Sarajevo a vivere (ricostruzione, assistenza a malati, ai bambini, agli anziani e alle donne...) nonostante i bombardamenti.

Si mira poi ad avere nel periodo dal 7 al 15 agosto, in concomitanza con le ferie di molti, una presenza notevole a Sarajevo per dare più forza all'iniziativa e ai molteplici significati di questa presenza.

Vi sono sicuramente dei problemi, maggiori rispetto alla missione realizzata in dicembre (il caldo e la mancanza d'acqua rappresentano grosse difficoltà) ed esistono dei rischi, anche questi probabilmente più alti rispetto alla nostra presenza a Sarajevo dello scorso anno (i gruppi saranno di numero ridotto, lavoreranno e si muoveranno per più giorni all'interno della città, si sarà a contatto con situazioni non sempre comode o facili).

E' pur vero che i "Beati i Costruttori di Pace" si stanno muovendo da tempo per organizzare, supportati in questo da un'esperienza di non poco conto e da una discreta rete di informazione che ormai in Italia si sta allargando a numerose realtà interessate a iniziative di questo tipo.

E' comunque necessario lavorare ancora molto, soprattutto per internazionalizzare maggiormente la partecipazione e per raccogliere i fondi necessari all'organizzazione.

Nel frattempo si sono susseguite manifestazioni importanti di sensibilizzazione sulla situazione jugoslava. Dal 2 al 4 aprile a Verona si è tenuto il "**Forum for peace and reconciliation**" che ha visto un

confronto tra rappresentanti della ex Jugoslavia e pacifisti italiani ed europei; dal 26 marzo al 4 aprile una trentina di pacifisti hanno fatto uno sciopero della fame per "essere vicini, con la loro piccola sofferenza, alle sofferenze delle popolazioni jugoslave", "per una presa di coscienza ed una assunzione di responsabilità".

Si susseguono gli incontri tra i delegati dei vari gruppi che furono a Sarajevo in dicembre e di altri che si sono aggiunti, per definire nei particolari il progetto "Solo di pace si vive".

"La storia ci costringe tutti a riflettere e a riconsiderare le nostre scelte perché o c'è futuro per tutti o non c'è futuro", recita in conclusione il documento, e man mano che passano i giorni ci rendiamo conto che questo futuro dobbiamo costruirlo anche con le nostre mani: non possiamo aspettare che qualcuno lo faccia per noi.

* * *

Tra i vari progetti ipotizzati per Sarajevo vi è anche la costituzione di una radio multietnica, per contribuire a ricostruire una mentalità ed una cultura di pace, in grado di partire appena un cessate il fuoco od una tregua lo consenta. In estrema sintesi, ecco il progetto.

Progetto "**Free Radio**"

L'emittente dovrebbe presentare le seguenti caratteristiche:

1. Essere posta sotto alto patrocinio internazionale (UNESCO, CSCE).

2. Avere una redazione composta da giornalisti croati, serbi, bosniaci attualmente sottoposti a censura perché fautori del dialogo, nonché da esponenti del pacifismo europeo, come ulteriore elemento di garanzia.

3. Essere installata in un luogo sotto garanzia delle parti in conflitto o che goda dei requisiti di extraterritorialità. Viene proposta la trasmissione da un battello ormeggiato in acque internazionali nell'Adriatico.

La radio potrebbe avere i seguenti obiettivi:

1. Informare, secondo una logica non deformante, quale quella del-

la propaganda di guerra, sugli avvenimenti di questi mesi, al fine di promuovere una riconciliazione nazionale (nel totale rispetto dei tempi a ciò necessari).

2. Lo svolgimento di un supporto politico per quei settori che nei rispettivi schieramenti sono fautori del dialogo e non del confronto armato per la soluzione del conflitto. Questi settori sono attualmente ridotti al silenzio.

Risorse

A partire dalla metà di marzo è in programma una campagna nazionale di raccolta di fondi allo scopo di reperire risorse necessarie al buon fine del progetto stesso (sono stati ipotizzati per l'installazione della radio ed il primo anno di finanziamento spese per circa 500 milioni). Sono in corso contatti a livello europeo con gruppi che lavorano ad analoghi progetti al fine di ricercare forme di collaborazione.

Comitato dei garanti

Primo passo per la realizzazione del progetto è la costituzione di un comitato di garanti che avrà il ruolo di alta rappresentanza della radio nelle istituzioni internazionali e rispetto all'opinione pubblica europea: interverrà nella selezione dei redattori locali e stranieri svolgendo un monitoraggio attivo volto a verificare l'osservanza della linea editoriale precedentemente indicata. ■